

Così le piccole librerie crescono L'isola felice è la provincia veneta

SCUOLA PER LIBRAI ALLA CINI Passione e competenza, un mestiere in continua evoluzione. I negozi indipendenti reggono l'urto delle grandi catene Dal Veneto i casi vincenti: Galla (Vicenza), Sovilla (Cortina), Limerick (Padova)

di **Francesco Chiamulera**

«**L**i abbiamo letti e ci sono piaciuti». Così si chiama lo scaffale più amato della Libreria Sovilla, da quarantasei anni a Cortina d'Ampezzo: quello dove i librai accumulano le opere che consigliano di cuore ai clienti. «Nel 2016 è il luogo di tutto il negozio che ci ha dato le più grandi soddisfazioni: il libraio è ancora fondamentale per orientare nelle scelte tanti lettori». Qualcosa sta cambiando, forse, rispetto all'eterna serie di titoli giornalistici sulle piccole librerie che chiudono, sul trionfo delle catene, delle logiche commerciali su quelle emotive e intime del libraio che raccomanda le letture. E' soprattutto di questo che parlano i librai italiani indipendenti riuniti a Venezia alla Fondazione Cini, per il seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, significativamente intitolato «tradizione e innovazione». Parlano di una professione antica, «che si fa ancora con la passione e a volte persino col volontariato», dice Alberto Galla, presidente dei librai italiani e proprietario della storica libreria vicentina che porta il nome della famiglia, nella cui proprietà dal 2013 è entrato il gruppo Libraccio, ma che mantiene l'identità autonoma con la quale era nata, nel 1880. E se, come ricorda il presidente di Marsilio Cesare De Michelis, stiamo parlando di una professione antica - «Aldo Manuzio ha scoperto il marketing cinquecento anni fa, con la rete dei rivenditori sul territorio, ovvero coloro che consigliano e suggeriscono le letture, e ha inventato e creato in anticipo su tutti il marchio, cioè le edi-

zioni alpine, con un proprio nome e un proprio simbolo» - è vero che questo è un mestiere da cui non scompare mai, in fondo, l'originale spirito carbonaro, complice, che hanno un po' tutte le avventure legate ai libri. «Buonasera, mi chiamo Giulia, ho quarant'anni e

ho una piccola libreria indipendente»: sembrava un po' una seduta di autocoscienza collettiva, la prima giornata di incontro dei librai, ieri. Sono in trentacinque, venuti da tutta Italia, compreso il Veneto. A loro si rivolge Ferruccio de Bortoli, già direttore del *Corriere della Sera*, adesso alla guida di Longanesi: «Nella mia vita ho avuto la fortuna di fare il commesso in una libreria milanese, per alcuni anni.

La proprietaria della libreria dava premi aziendali a chi di noi vendeva più copie. Ricordo che il mio incubo era vendere un cofanetto di Carolina Invernizio», scherza de Bortoli. Ma al di là dei ricordi condivisi, come cambia l'economia che ruota intorno al libro? «C'è una visione pericolosa - spiega de Bortoli - di chi pensa che il mondo della cultura non debba mai porsi il tema dei rapporti economici che gli sono sottesi. È una corrente di pensiero che definirei sovranista, e non uso questo termine a caso - dice, con riferimento neanche tanto velato all'alba dell'era Trump - che pensa che la cultura sia monopolio dello Stato e che il mondo economico debba essere lasciato fuori dalla porta. E poi c'è la classica vi-

sione keynesiana, che invita a investire in cultura con l'argomento che il moltiplicatore è 1,7: ovvero che per ogni euro investito il ritorno medio sarà

quasi doppio. E una visione che ha il suo fascino ma che ha anche i suoi limiti», ragiona. «Ha un approccio sbagliato, perché riduce il rapporto tra cultura ed economia a una mera quantificazione. E non riusciremo mai a quantificare davvero un ruolo come il vostro», dice rivolto ai librai. «Si sta riscoprendo il vero mestiere del libraio», conferma Galla. «Ascoltatore delle persone, consigliare i clienti, quasi un assistente. La gente lo chiede, in un'era immateriale, come figura in carne e ossa e dunque irrinunciabile. E anche le grandi catene cominciano a fare retromarcia rispetto ad alcune scelte del passato, come quella di assumere solo dipendenti che non avessero esperienze pregresse». E se il 2015/16 è stato un biennio in cui si sono potuti vedere i segni di una possibile inversione di marcia, spiega, non è nelle grandi città ma nella provincia sparsa che la si può cercare: «In Veneto, la vivacità, le scoperte le si trova nel vicentino, nel trevigiano, nel bassanese, molto più che nei capoluoghi. Certo, i librai indipendenti hanno chiuso l'anno con incrementi lievissimi, soprattutto se paragonati alla buona crescita del 2015, che aveva fatto sperare. Ma c'è stata anche qualche sorpresa, qualche caso di eccellenza». Ovvero, da un lato le librerie di tradizione familiare, come Palazzo Roberti, vera istituzione di Bassano, che nel 2016 ha chiuso con un +4,5% sull'anno precedente, forte di una vasta attività sul piano degli eventi e degli incontri con l'autore; «da un altro - dice Galla - esperimenti riusciti, come la Limerick, a Padova. E non in centro, ma in un quartiere difficile com'è l'Arcella. Una libreria che concorre al recupero di un'intera area urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dibattito
Ferruccio de
Bortoli e sotto
Cesare
De Michelis



Ferruccio de Bortoli
Il rapporto tra cultura ed economia non può essere solo di mera quantificazione



Cesare De Michelis
Il marketing? Scoperto da Manuzio 500 anni fa, con la rete di rivenditori sul territorio



Alberto Galla
In un'era immateriale la gente chiede librai che ascoltano, assistono, consigliano